

Bruno Dolcetta, Michela Maguolo, Alessandra Marin

GIOVANNI ASTENGO URBANISTA
Piani progetti opere

Comitato scientifico per le iniziative editoriali dell'Università Iuav di Venezia
Guido Zucconi (presidente), Andrea Benedetti, Renato Bocchi
Serena Maffioletti, Raimonda Riccini, Davide Rocchesso, Luciano Vettoretto

Università Iuav di Venezia
Area Ricerca, Sistema bibliotecario e dei Laboratori
Divisione sistema bibliotecario e documentale
Anna Tonicello (responsabile)

Archivio Progetti

comitato scientifico

Serena Maffioletti (presidente), Medardo Chiapponi
Renzo Dubbini, Alberto Ferlenga, Luciano Vettoretto

staff

Serena Maffioletti (responsabile scientifico), Riccardo Domenichini (responsabile)
Rosa Maria Camozzo, Sabina Carboni, Antonella D'Aulerio
Lorena Manesso, Marco Massaro, Francesca Sardi, Teresita Scalco

La pubblicazione del volume si avvale di un parziale finanziamento concesso
dal Corso di Studi in Architettura del Dipartimento di Ingegneria e Architettura
dell'Università degli Studi di Trieste



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI TRIESTE
Dipartimento di Ingegneria e Architettura

progetto grafico

Il Poligrafo casa editrice
Laura Rigon

copyright © dicembre 2015
Università Iuav di Venezia
Il Poligrafo casa editrice

Il Poligrafo casa editrice
35121 Padova
piazza Eremitani - via Cassan, 34
tel. 049 8360887 - fax 049 8360864
e-mail casaeditrice@poligrafo.it
www.poligrafo.it
ISBN 978-88-7115-922-5

INDICE

- 7 Oltre i confini. Giovanni Astengo e la cultura italiana della città
Alberto Ferlenga
Rettore Università Iuav di Venezia
- 9 Attualità di Giovanni Astengo
Silvia Viviani
Presidente INU
- 15 Introduzione
Bruno Dolcetta, Michela Maguolo, Alessandra Marin
- 19 L'urbanistica di Giovanni Astengo: teoria e prassi
Bruno Dolcetta
- APPENDICE
- 72 Cenni sul piano urbanistico della regione piemontese
Relazione al Sindaco di Torino - febbraio 1946
Gruppo ABRR
- 77 L'urbanista e l'architettura. L'opera architettonica di Giovanni Astengo
Michela Maguolo
- 111 Da Torino ad Ankara. La dimensione territoriale del progetto
Alessandra Marin
- 141 L'archivio di Giovanni Astengo. Un'autobiografia intellettuale
Riccardo Domenichini
- 145 Giovanni Astengo, le opere.
Un percorso di ricerca e documentazione
- 147 OPERE
- 389 Crediti fotografici
- 391 Indice dei luoghi
- 393 Indice dei nomi

OLTRE I CONFINI.

GIOVANNI ASTENGO E LA CULTURA ITALIANA DELLA CITTÀ

Alberto Ferlenga

Rettore Università Iuav di Venezia

La vita di Giovanni Astengo ha attraversato tempi e vicende fondamentali per la storia d'Italia, lasciando segni tangibili ed eredità fertili. Questo libro ne illustra le molte sfaccettature dagli esordi torinesi, alla fortuna di urbanista, al ruolo di fondatore di scuole presso lo Iuav di Venezia.

Passando in rassegna, una dopo l'altra, le sue estesissime attività, sembrerebbe impossibile poterne trarre una sintesi: troppo vasta la sua curiosità, troppo profondo il suo impegno politico e civile per poter essere riassunto in pochi schemi. Eppure la storia di molti tra i personaggi più eminenti che hanno frequentato i campi dell'architettura e dell'urbanistica in un secolo tanto denso come il Novecento è spesso stata costretta in schemi, ancorata a ideologie, letta solo per una piccola parte del loro essere.

Forse non poteva che essere così in tempi in cui l'impegno politico e l'adesione ideologica condizionavano ogni giudizio, compresi quelli contenuti nelle storie dell'architettura, ma oggi, anche a causa di questo, è come se avessimo di fronte un paesaggio tutto da riscoprire, in cui i confini di un tempo difendono spazi ormai vuoti. E il paesaggio in cui si muove Astengo è un paesaggio in cui non è facile tracciare confini.

Laureatosi in Architettura a Torino con Giovanni Muzio, muove i primi passi con il gruppo ABRR composto da valenti architetti e ingegneri per i quali l'impegno nei confronti dell'architettura e della città non è poi così distinto. Oltre ad Astengo fa parte del gruppo Mario Bianco, che fonderà la scuola di Architettura di Lima in Perù e lascerà in quel paese alcune opere architettoniche di grande interesse che lo collocano tra i tanti ingiustamente dimenticati dell'architettura italiana del secondo Novecento.

Astengo sarà urbanista e lo sarà sul campo, con i piani di Assisi e di Gubbio, che gli permettono di affrontare da pioniere il grande tema, tutto italiano, dei centri storici, lo sarà nelle istituzioni, nella politica, nelle associazioni e nella scuola. Ma sarà anche architetto e alcune sue opere come l'edificio per la Pro-Civitate Christiana di Assisi, premio IN/ARCH del 1965, che mi hanno fatto conoscere Alessandra Marin e Michela Maguolo, dimostrano la capacità di interpretare il rapporto tra vecchio e nuovo su di un terreno complesso come quello della città umbra, con una modernità lontana dalle ripetizioni e dagli schematismi del tardo moderno. Nei suoi piani come nelle sue architetture Astengo si misura direttamente con una storia che conosce e comprende, ne fa parte del suo progetto e ne preserva il movimento come bene fondamentale.

Che sia prevalentemente urbanista è fuor di dubbio, come è indubbio che all'urbanistica abbia fornito le basi stesse del suo autonomo operare; ma oggi, forse, conta ancor di più saperlo appartenente a una comunità più ampia di quella raccolta dal suo

amico Adriano Olivetti. Una comunità italiana di architetti, designer, urbanisti, che ha nel rapporto stretto con il territorio in cui vive il suo tratto comune. Una comunità che ha saputo rileggere storia, paesaggio e città indagando a fondo forme architettoniche e suoli, monumenti e tessuti, profili del paesaggio e vite, per estrarne complessità e differenze. Un'operazione di comprensione estesa e messa in atto a partire dalla pratica operante del disegnare architetture o piani e da quella dell'ascoltare chi da altri campi – la letteratura, la sociologia, l'economia, l'arte – guarda alle stesse cose.

Oggi, forse, più della specificità disciplinare su cui molto ormai sappiamo, appare straordinaria quella sensibilità che si costruisce ai confini tra le discipline e che implica, sia nel praticarla che nel comprenderla, il possesso di un particolare sapere. Un sapere trasversale, indispensabile ad affrontare la contemporaneità e il futuro e sulla cui costruzione alcune scuole – e lo Iuav tra queste – e alcuni personaggi – e Astengo tra questi – hanno particolarmente lavorato fornendo materiali utili a tutti coloro che ritengono la città un bene primario.

ATTUALITÀ DI GIOVANNI ASTENGO

Silvia Viviani

Presidente INU

Nei tempi che viviamo, riflessioni, cronache e dibattiti declinano la città come questione centrale. Ne parlano un po' tutti, disegnando scenari futuri, mentre la fisicità degli spazi urbani è percorsa da movimenti continui, che ne confermano le qualità simboliche. Individui e gruppi vi cercano nicchie di riconoscibilità, risposte ai bisogni; nell'occupazione della città esistente come nella dispersione urbana si concretizzano progetti di vita e di lavoro, fortemente dipendenti dalle specificità culturali ed etniche. Quanto più i cambiamenti economici e climatici avvicinano le popolazioni, tanto più essi rafforzano, ovunque si trovino, la rappresentazione delle identità. Gli spazi urbani, pubblici e privati, sono attraversati dai comportamenti e dalla rappresentazione delle richieste di cittadinanza.

Il progetto urbano si misura con il faticoso cammino dell'integrazione europea e della pacificazione fra i popoli, in tempi segnati dall'impoverimento anche culturale, nonché dalla standardizzazione delle trame interpretative e degli strumenti di intervento. La rappresentazione sociale del nostro Paese conferma, ancora troppo spesso, la prevalenza dell'opinione sul discorso pubblico, una capacità di adattamento resistente persino agli effetti peggiori della crisi, la sfiducia nell'istituzione, la scarsa rilevanza della dimensione pubblica, la difesa della stretta prossimità, orizzonte che poco contribuisce ai valori civici. S'impongono una più consapevole conoscenza delle tensioni sociali, un'idea di città non riconducibile alle mere attribuzioni funzionali dei suoli, investimenti culturali a fondamento di progetti che riprendano ad occuparsi di spazi e persone, di relazioni e di luoghi, ove non si manchi di cogliere il senso stretto fra capacità economica ed efficienza sociale della città. Nel conoscere i caratteri della società contemporanea, nel seguirne cambiamenti profondi e rapide mutazioni, non si può abbassare la guardia nella difesa di diritti universali quali la libertà, l'uguaglianza e la dignità, di diritti storicamente consolidati nelle carte costituzionali a garanzia di cura, istruzione, convivenza, sicurezza. Non molto importa – se non agli addetti ai lavori, che tuttavia vi si devono impegnare – quali tecniche siano più adatte, da quale settore si può cominciare; quel che conta è presentarsi pronti ad accollarsi un tal compito, per rifondare impegno e fiducia, per allargare l'orizzonte del nostro sguardo e delle nostre riflessioni. La qualità della città contemporanea non è questione confinabile in un dibattito tecnico; essa presuppone uno scenario di valori da offrire alle popolazioni. Per farlo bisogna ripartire dalla dimensione culturale ed etica che deve sostenere la fatica del pianificare e dell'amministrare. Il risanamento di città e territori, che ci impegna nel rinnovo delle geografie istituzionali e territoriali, dei saperi esperti, della responsabilità politica, ha bisogno di canoni morali risanati.

A un quadro così complesso, volto al cambiamento, reale e auspicato, la nostra disciplina non può essere estranea. Eppure, in tanto parlare di città, l'urbanistica stenta a trovare posto. Contraddetta nei suoi principi fondamentali dal groviglio legislativo e procedurale, la nostra disciplina, costantemente in evoluzione e paradossalmente irrigidita in canoni che paiono immutabili, riceve dal mondo reale la domanda relativa a capacità di comprendere, rappresentare, raccontare. Gli urbanisti più attenti colgono la necessità del ripensamento dei paradigmi. Giovanni Astengo ci richiama alla necessità, attualissima, di non separare la ricerca di una definizione aggiornata della disciplina dall'approfondimento della «natura dell'oggetto stesso della ricerca e degli interventi, l'insediamento umano sul territorio, nella sua più civile espressione, la città»¹. La città contemporanea è una serie di forme urbane diverse, in genere riferibili alla dimensione diffusa, con connotati negativi in termini di ricadute ambientali, ma si conferma il modo che la storia ci ha dimostrato come il più efficace per organizzare le attività umane, promuovere l'impresa, la ricerca e il lavoro, liberare le capacità creative e rendere fertili gli scambi e le aggregazioni. Nella varietà delle forme urbane contemporanee persiste la polarità dei centri storici, indipendentemente dalla loro grandezza. Dalla *Carta di Gubbio* in poi la salvaguardia della città antica e il progressivo incremento dello spazio e del valore attribuitole sono costanti; fino a far coincidere storia e identità, e di conseguenza spazio fisico e patrimonio culturale. Da allora il centro storico si è progressivamente consolidato come luogo eccellente delle relazioni, della cultura, della residenza, del commercio, del turismo. Si può affermare che la forma fisica della città antica sia stata mantenuta, con ciò registrando un saldo positivo rispetto agli obiettivi di conservazione dei centri storici, ma è necessario riformulare il loro rango strategico, considerare gli spazi di relazione percettiva e funzionale per individuarli quali ambiti di interesse paesaggistico, dotati di capacità territoriali, prestazioni riconoscibili dalla collettività, in grado di alimentare l'integrazione e la ricchezza culturale, e per tal via, di contrastare fenomeni di degrado. La città, pertanto, si offre a noi come risorsa preziosa, per la quale occorre un coinvolgimento politico e sociale complessivo, convinto, senza il quale la domanda di progetto e di qualità urbana potrà ottenere ascolti parziali e parziali risposte: le singole opere pubbliche, le singole politiche. Per questo coinvolgimento dobbiamo guardare alla città reale, un ambito che ha senso se pensato in relazione a tutti coloro che lo usano: il progetto della città non può essere scisso dal progetto di cittadinanza. In questo non dobbiamo dimenticare che la cultura europea ha elaborato l'ideale della convivenza pacifica, che comporta la nozione di conservazione: dei nostri patrimoni naturalistici, storici e artistici, dei nostri paesaggi naturali, rurali, urbani. Esiste una corrispondenza non banale tra la conservazione, i valori, nei quali l'Europa si riconosce, di giustizia, laicità e libertà individuale, gli obiettivi di sostenibilità, inclusione, intelligenza contenuti nella programmazione per le città europee. Nessun pianificatore si occuperebbe della conoscenza delle risorse se non avesse maturato il concetto di conservazione, inteso come il modo in cui l'evoluzione della nostra cultura percepisce le risorse e ne determina tutela e trasformazione. In questa concezione della conservazione sono comprese la protezione e la riproduzione delle risorse, ma anche la possibilità di generarne di nuove. Le risorse non sono stabili, non tutte contengono aprioristicamente i valori rispetto ai quali definiamo gli usi ammissibili, sono soggette a evoluzione, nelle loro proprietà fisiche e nella percezione che ne abbiamo. Il nostro sforzo di conoscere

e interpretare le risorse non è un esercizio astratto, dipende da ciò che ci proponiamo. In definitiva le risorse costituiscono la materia prima per la definizione di obiettivi e progetti strategici; perciò le città vanno pensate come nodi di una rete territoriale ove ricucire le discontinuità create dalla diffusione insediativa. Non vi sono risposte standard univocamente determinate, ovunque applicabili: ogni contesto è specifico.

In questo percorso ci fanno riflettere il patrimonio profondo dell'Istituto Nazionale di Urbanistica e la sua storia² che, nei momenti più fecondi, è caratterizzata da impegno civile, coerenza, passione, sostegno a un progetto di società con la padronanza delle tecniche e la creatività artistica. È un'etica solida, riversata nell'insegnamento, nella produzione dei piani, nell'agire amministrativo e nella capacità industriale non disgiunta dalla cura per il territorio. L'attualità del costante senso di responsabilità sociale di Giovanni Astengo³, Adriano Olivetti, Edoardo Detti, indica la strada per affrontare la complessità e i disagi del mondo contemporaneo, denunciandone i degradi morali.

Rileggere le pagine della storia italiana, nelle quali la difesa degli interessi pubblici e il progetto urbanistico erano parte integrante del risanamento morale del Paese, o le pagine che raccontano le vicende urbanistiche e le scelte dell'INU di misurarsi sulla dimensione della cultura politica, per il rinnovamento profondo al quale contribuire, è un esercizio utile. Su quella strada, ritrovando la solidità dell'impegno civile che Astengo ha praticato e ci offre come eredità attiva, si possono affrontare, senza retorica né timori, le riforme in discussione che, se prive del chiarimento sulle ragioni e di una rinnovata centralità dell'attenzione per l'uomo, rischiano di rincorrere, a fronte di risorse drammaticamente ridotte, scelte esasperatamente efficientiste, orfane di un progetto sociale e di ancoraggi etici. Ciò riguarda tutti i temi oggi in agenda, contestualmente, dal generale al particolare: salvaguardia dei paesaggi, tutela dell'ambiente, nuova forma del piano, modalità democratiche di partecipazione alle scelte, convergenza degli interessi pubblici e privati, fiscalità urbanistica e immobiliare, rigenerazione urbana e architettura. Pratiche e processi di governo del territorio dovrebbero assumere connotati di programmazione e di progetto, aperti, comprensibili, accessibili, orientati alla soluzione dei problemi. Le ricadute riguardano tutti gli attori, certo non ultimi i pianificatori, per trasformare il piano da groviglio procedurale a racconto consapevole e scenario prospettabile, per valutare e scegliere progetti nei quali i valori sociali e ambientali assumano un portato economico non riducibile a parametri finanziari. Questioni che attengono alla nostra scienza⁴, della cui utilità sociale siamo profondamente convinti e che appare mortificata in contrapposizioni ideologiche, percepita come un costo infruttuoso, confinata nelle definizioni normative e in arroccamenti burocratici che non l'hanno protetta dall'essere travolta da vicende di illegalità e corruzione.

L'attualità del pensiero di Astengo è componente rilevante del contributo che l'Istituto Nazionale di Urbanistica può dare al Paese, per il consolidamento teorico e le pratiche sperimentali, utilizzando forme e modalità di approfondimento scientifico, dalle quali muovere verso l'esterno con la divulgazione degli esiti più proficui, per incrementare qualità e coraggio delle filiere istituzionali, responsabilità politiche, alleanze fra le forze culturali. Si tratta di investire in un costante impegno formativo, di proporre un miglior funzionamento degli assetti di governo e la produzione di robuste quote di politiche pubbliche: un'efficace applicazione degli *attrezzi*, a partire da una lucida ma anche coinvolgente interpretazione delle nostre città e dei nostri territori. Sono i temi con i

quali l'INU ripensa alla propria agenda, nei diversi contesti territoriali. Appare un mondo variegato, che riflette le differenze di condizioni strutturali, istanze culturali e portati storici. Il linguaggio, che pare unitario, si rivela una successione di echi. È il portato di un ventennio di urbanistica riformata su basi regionali, orfana della riforma nazionale, di una prospettiva unificante. Non si può negare che, a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, il passaggio dall'urbanistica al governo del territorio sia stato accompagnato dalla consapevolezza circa il necessario miglioramento dei comportamenti umani rispetto all'ambiente e la cura degli aspetti sociali ed economici per la protezione delle popolazioni e dei gruppi svantaggiati. Quanto alle molteplici componenti «geografiche, storiche, ideologiche, culturali, economiche del fatto urbano, le esigenze tecnologiche, igieniche, educative, assistenziali ad esso connesse»⁵, delle quali l'urbanistica deve interessarsi, in quanto «attività specificamente intenzionata alla progettazione degli sviluppi urbani»⁶, si può riconoscere che, laddove la formazione di piani ha saputo utilizzare al meglio le leggi cosiddette di nuova generazione, coniugando cultura e tecnica, è stata colta l'occasione per investimenti e produzione di risorse: analisi dello stato dei territori, uffici di piano, gruppi interdisciplinari di lavoro, sperimentazione di tecniche di partecipazione democratica, coordinamento fra municipalità, coinvolgimento degli amministratori. In sostanza, anche un processo educativo: di nuovo, la lezione astenghiana. Da qui ci muoviamo, per quel che il nostro Istituto può e vuole dare, ribadendo la fiducia nel metodo della pianificazione, ritenendo indispensabile recuperare la dimensione vitale del piano (con le parole di Giovanni Astengo: «un piano vivo per un insediamento vivo») e rifondare le basi etiche delle scelte che attengono alle città e ai territori. Per una nuova stagione di buona urbanistica⁷, si tratta di far tesoro della nostra storia, delle capacità esperte, del senso di responsabilità e dei principi di buon governo, delle capacità di procedere utilizzando metodi e strumenti collaudati, riuscendo nel contempo ad apprendere dal nuovo.

¹ G. ASTENGO, s.v. *Urbanistica*, in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, Istituto per la collaborazione culturale, Venezia-Roma 1966.

² <http://www.inu.it/per-una-storia-dellinu>.

³ «Ma perché l'impulso a questa profonda trasformazione di struttura sociale possa concretarsi, o, per dirla in termini crociani, possa «soddisfarsi trapassando in azione», è necessario che prima siano definiti gli scopi ed i mezzi e i limiti dell'urbanistica moderna, che siano fugati i possibili equivoci della sinonimia fra pianificazione urbanistica e pianificazione economica, che siano esemplificati i metodi di procedura democratica nella compilazione ed attuazione dei piani. Quando quest'azione chiarificatrice, che è la sostanza del programma della nostra rivista, si sarà sufficientemente sviluppata anche nel nostro ambiente, allora l'urbanistica cesserà di apparire una speculazione astratta e un'accolta di sterili esercitazioni. Essa diventerà non solo strumento di riorganizzazione sociale, non solo strumento amministrativo, ma, infine, non dimentichiamoci, anche il mezzo, l'unico mezzo efficace, per la rinascita dell'architettura moderna», G. ASTENGO, *Attualità dell'urbanistica*, editoriale della rinata rivista «Urbanistica», organo ufficiale dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, 1, 1949.

⁴ «Come attività specificamente intenzionata alla progettazione degli sviluppi urbani, l'urbanistica è interessata a tutte le componenti geografiche, storiche, ideologiche, culturali, economiche ecc. del fatto urbano, nonché a tutte le esigenze tecnologiche, igieniche, educative, assistenziali ecc. ad esso connesse», G. ASTENGO, s.v. *Urbanistica*, cit.

⁵ *Ibid.*

⁶ *Ibid.*

⁷ S. VIVIANI, *Relazione della Presidente dell'INU*, Assemblea dei Soci INU (Vicenza, 16 aprile 2015), online al sito <http://www.inu.it/assemblee-dei-soci>.

GIOVANNI ASTENGO URBANISTA

L'urbanistica non è soltanto dottrina o scienza pura,
né solo arte, né fredda tecnica o semplice prassi:
è l'uno e l'altro assieme, è cultura,
nel più completo senso della parola,
è vita, vissuta o sognata.

Giovanni Astengo



COMUNE DI ASSISI
P.L.N. PARTICOLAREggiato n. 1
CITTA' ENTRO LE MURA

INTRODUZIONE

Bruno Dolcetta, Michela Maguolo, Alessandra Marin

Il lavoro contenuto in questo volume è frutto di un percorso iniziato nel 1996, con il deposito, presso l'Archivio Progetti dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, dell'archivio personale e professionale di Giovanni Astengo (Torino, 1915 - San Giovanni in Persiceto, 1990). Un lavoro che si configura come una tappa necessaria nel percorso di conoscenza del suo magistero – che ha segnato in modo profondo la storia dell'urbanistica italiana ed europea nella seconda metà del Novecento – e che viene pubblicato in occasione del centenario della nascita.

L'obiettivo principale degli autori, e di chi ha collaborato con loro lungo questo percorso, è stato quello di ricostruire, seguendo il filo del tempo e attraverso approfondimenti tematici, le fondamentali vicende, opere, pensieri e scritti di questo protagonista della storia del nostro Paese, basandosi prevalentemente sul lascito prezioso costituito dal suo archivio, così come era stato da lui stesso raccolto per consegnarlo a noi come testimonianza del suo intenso e appassionato operare.

L'impegno per la tutela, il restauro e la valorizzazione di questi documenti si è sviluppato a partire dal momento in cui, a pochi mesi dalla scomparsa di Giovanni Astengo, il Dipartimento di Urbanistica dell'IUAV ha promosso l'acquisizione della sua biblioteca e dell'archivio. La prima è stata accolta in uno specifico "fondo Astengo" classificato, ordinato e infine collocato nella Biblioteca generale, mentre il secondo è conservato presso l'Archivio Progetti che, dopo l'ordinamento e la redazione dell'inventario curato nel 2000 da Alessandra Marin, ha provveduto al restauro e alla salvaguardia dei materiali in esso contenuti, procedendo nella loro più dettagliata catalogazione, oggi in via di conclusione.

Questo volume ha inteso integrare, in modo significativo, il quadro degli studi su Astengo che si è delineato attraverso alcuni importanti contributi che ne costituiscono il necessario sfondo di riferimento. Primo tra di essi, in ordine cronologico, la raccolta di saggi e di importanti testi inediti *La ragione del Piano. Giovanni Astengo e l'urbanistica italiana*, curata da Francesco Indovina nel 1991, cui segue l'accurato e documentato profilo delineato da Paola Di Biagi in *Urbanisti italiani* nel 1992, testo nel quale Astengo viene collocato nel novero dei protagonisti dell'urbanistica italiana¹. Tra i contributi più recenti, e parte del percorso che ha condotto alla redazione di questo volume, il film e il libro *Giovanni Astengo. Urbanista militante*, realizzati a cura del Dipartimento di Urbanistica dell'IUAV nel 2009 da Leonardo Ciacci, Bruno Dolcetta e Alessandra Marin, a partire da un lungo lavoro di raccolta filmata di testimonianze su Giovanni Astengo² conservate e consultabili insieme all'archivio e alla biblioteca. Più di recente, va ricordato il volume, promosso da INU edizioni, *Le eredità di Astengo*, curato da Giuseppe De Luca e Francesco Sbeti; vogliamo infine segnalare, come utile strumento per la ricerca, il sito web dedicato

agli scritti di Giovanni Astengo di recente attivato presso il Laboratorio di cartografia CIRCE dell'Università IUAV di Venezia, all'indirizzo <http://circe.iuav.it/astengo/prototipo/>, curato da Laura Fregolent.

In tale quadro, il ruolo che gli autori hanno inteso dare a questo nuovo lavoro è quello di presentare l'attività di Astengo: attraverso l'ampia documentazione archivistica concernente i diversi contributi del Maestro e delineando un profilo critico che, sulla base di tale documentazione, integrata da ogni altra fonte disponibile, offra elementi utili ad approfondire le principali componenti del suo lascito etico, civile e progettuale.

L'opera di Giovanni Astengo comprende progetti di architettura, piani urbanistici comunali, di dettaglio e d'area vasta, indagini, ricerche, grandi progetti istituzionali, e un incessante lavoro pubblicitario in ordine allo svolgersi delle vicende politiche, culturali e sociali e che hanno segnato la storia della città e del territorio italiano ed europeo nel dopoguerra.

Nel libro sono, quindi, ordinati pensieri, progetti, luoghi, persone che hanno rilievo nella narrazione della vicenda intellettuale di Giovanni Astengo e del suo tempo. Si rivolge agli studiosi, agli studenti, agli amministratori, ai professionisti, a quanti, persone di cultura italiane e straniere, riconoscono la grande avventura urbanistica italiana come componente fondamentale della storia italiana ed europea.

Delle opere qui presentate, alcune sono molto note (dal quartiere La Falchera a Torino, ai Piani per Gubbio, Assisi e Bergamo); altre sono meno conosciute (il complesso INA-Casa di via dei Filosofi a Perugia, il Centro Ospitalità della Pro Civitate Christiana ad Assisi, il lavoro interrotto del Piano di Genova, il contributo alla Commissione Parlamentare di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico archeologico artistico e del paesaggio, l'indagine sulla frana di Agrigento, il Piano di Bastia Umbra o la stessa voce *Urbanistica* della *Enciclopedia Universale dell'Arte*); altre ancora praticamente ignote ai più (il sistema di prefabbricazione A.B.C., i progetti per San Leonardo di Cutro o quelli per la cooperativa Ikuvium di Gubbio, i tanti documenti relativi al primo periodo della sua attività e quelli fondamentali, solo in parte editi, relativi invece all'ultima sua stagione).

Le opere individuate e inserite in questo volume, a ciascuna delle quali è dedicata una scheda illustrativa e critica, per la maggior parte basata sui documenti originali ora depositati a Venezia, forniscono un quadro articolato, e il più possibile esaustivo, di quasi 50 anni di attività del Maestro.

La conoscenza dell'opera di Giovanni Astengo, tuttavia, non si conclude con questo ultimo contributo che invece, a nostro avviso, apre a ulteriori studi e approfondimenti di rilevante interesse, molti dei quali sono già ben individuabili in queste pagine.

¹ Il volume, curato da Paola Di Biagi e Patrizia Gabellini, raccoglie anche contributi biografici e critici su altri urbanisti e architetti che in misura diversa hanno caratterizzato le trasformazioni del Novecento nelle città e nei territori d'Italia: Luigi Piccinato, Plinio Marconi, Giuseppe Samonà, Ludovico Quaroni, Giancarlo De Carlo e Giuseppe Campos Venuti.

² Le lunghe interviste raccolte da Alessandra Marin tra il 2004 e il 2006 vedono protagonisti oltre alla sorella di Astengo, Luciana Priante Astengo, numerosi collaboratori, amici e colleghi che a partire dalle nostre dirette conoscenze, dallo studio dell'archivio, e in special modo della corrispondenza, si sono ritenuti i testimoni privilegiati da interpellare per contribuire a meglio delineare la figura di Astengo: Giuseppe Abbate, Giuseppe Campos Venuti, Paolo Ceccarelli, Giulio De Giovanni, Giuseppe De Luca, Bruno Dolcetta, Bruno Gabrielli, Nerio Nesi, Domenico Patassini, Vera Quaranta Grosso, Bernardo Sarà, Giovanni Spalla e Marcello Vittorini.